

Sogno di una notte di mezza primavera¹

Cosa sarebbe della nostra Chiesa italiana tra venticinque anni, se facessimo oggi di nuovo, tutti insieme, la scelta religiosa? Non possiamo saperlo, ma possiamo sognarlo...

Roberto Falciola

Per non essere ovvî

Come sarà la Chiesa italiana tra venticinque anni?

È la classica domanda da cui si può svicolare in mille modi. Si può dire: «Che razza di domanda: chi può saperlo?». Ovvio. Si può dire anche: «Dipenderà da ciò che faremo noi, perché il futuro è nelle nostre mani». Ovvio anche questo.

Come si esce dall'ovvietà? Cosa ci può consentire di progettare (prendendoci quindi la nostra responsabilità per il futuro) affidandoci allo stesso tempo all'imponderabile e all'improgettabile che comunque ci sarà riservato?

Ho trovato una risposta: si può sognare. Sognare la Chiesa, per avere qualcosa di più della sola ragione cui affidare i progetti, e per avere qualche speranza in più che l'imprevedibile segua comunque le strade del cuore e non solo quelle del caso.

Supponiamo allora di chiudere gli occhi, in una di queste sere di fine primavera, fatte apposte per cullare il sonno dei giusti, e che ci venga concesso di sognare la Chiesa. Attenzione: non è gente qualsiasi che sta iniziando questo sogno. Sono dei laici di AC, gente che ha il cuore plasmato dalla scelta religiosa: hanno messo il Signore al primo posto, conoscono benissimo la loro Chiesa perché quotidianamente si spendono in essa, e con questo primato e questa conoscenza attraversano le strade del loro mondo di ogni giorno, fatto di tanta e tanta gente che non vive con Dio, che non sa, non ricorda, non ha interesse... e cerca, si sbatte, tiene duro, sopravvive a se stessa.

Allora cominciamo: «Nel 2020...»

Nel 2020 la Chiesa non è più vista come un'agenzia di collocamento per valori invecchiati. Non c'è più chi cerca di appoggiare il suo potere personale riempiendosi la bocca di riferimenti a valori che interessano la Chiesa, mentre in realtà poi non li vive. Perché la Chiesa è stata coraggiosa: ha deciso di prendere sul serio la modernità, di fare i conti con essa senza difendersi più. Ha capito che lo scopo della Chiesa non è difendere se stessa ma andare all'attacco, per colpire esattamente dove colpivano le parole che Gesù diceva alle persone che incontrava: il cuore, la coscienza, il centro del vivere, il fuoco dell'esistenza. Colpire nelle cose più importanti, là dove si decidono la vita e la morte degli uomini e delle donne.

C'è voluto del tempo, ma la gente si è accorta che quando un cristiano parla non sta cercando di difendere i suoi interessi, e non sta neanche cercando più o meno subdolamente di beccarti scoperto su un fianco per dimostrarti che hai bisogno del suo Dio; ma parla perché una sola cosa lo spinge, ed è la ricerca appassionata del bene di coloro a cui parla.

La Chiesa ha fatto una scelta: la coerenza al massimo grado possibile. Ci sono stati momenti difficili, perché c'è stato chi ha offerto degli spazi di presenza alla Chiesa chiedendole in cambio il silenzio su certi affari e certe questioni, e non è stato facile discernere che cosa veramente avrebbe servito il regno

¹ Da «Nuova Responsabilità» n. 6/1994. Per contatti falciola@libero.it.

di Dio. Ma poi abbiamo fatto la scelta dei poveri, di qualche spazio in meno ed in cambio la piena libertà di dire e di fare tutto ciò che andasse a favore di chi non ha voce.

Oggi non c'è più chi vada in TV a rappresentare la voce dei cattolici. Ci sono tanti che vanno con coraggio a dire che sono cristiani e, contrariamente a un po' di tempo fa, devono passare il loro tempo non a spiegare cosa pensa la Chiesa su quello o quell'altro problema, ma soltanto a spiegare come diavolo fanno ad essere cristiani in questo tempo, e cosa vuol dire. E, cosa ancor più singolare, lo sanno spiegare.

Quel decisivo «decennio biblico»

Certo, ce n'è voluto di tempo per arrivare a che i cristiani fossero capaci di dare ragione della loro fede. Come non ricordare il «decennio biblico» in cui tutte le Chiese e le case dei cristiani in Italia sono state piene di gente che leggeva la Parola di Dio e si abbeverava alla sorgente, in cui non si muoveva una foglia se non si era sicuri che non mettesse in secondo piano la Parola a cui erano stati consacrati dieci anni?

Sembrava che non fosse cambiato nulla, perché l'impegno dei credenti era rimasto lo stesso, in ogni campo di attività; però c'erano dei segnali crescenti: pochissime manifestazioni, rarissimi raduni di massa, e quei pochi senza proclami, i vescovi concedevano interviste con difficoltà... Dopo qualche pezzo di colore sui giornali e qualche servizio dei tiggì, nel giro di poche settimane i mass media (e quindi tutto il paese) si sono abituati alla novità, e si sono dimenticati dei cristiani. Però, verso la fine del decennio, si è cominciato a vedere qualche fermento: nelle famiglie, nei condominî, negli uffici la gente si è accorta di avere al fianco delle persone normali che sembrano conoscere i misteri della vita e della morte e li sanno spiegare in maniera più convincente dei maghi e dei pranoterapeuti, con parole che lasciano il cuore consolato e addolcito, e la mente curiosa di scoprire la fonte di quella sapienza. L'Italia si è accorta che c'è gente serena, positiva, generosa, accogliente. E desiderosa di mettere tutti a parte del segreto. Così l'attenzione non è più stata per la forma (sentiamo anche la campana dei cristiani) ma per la sostanza: cosa fa vivere questi cristiani?

Il capovolgimento della pastorale

La Chiesa in Italia ha saputo vincere una tentazione. Nel periodo in cui stavano diminuendo i preti, perché le nuove vocazioni non erano sufficienti a rimpiazzare gli anziani, c'è stato chi ha pensato di usare i laici per mantenere in piedi le strutture, ampliando qualche loro competenza, aprendo loro qualche spazio in più. Ma si è fatta strada invece la consapevolezza che ormai in gioco era proprio un fatto più grande, cioè la capacità e il modo dei cristiani di essere significativi per gli uomini e le donne di un tempo in cui la scristianizzazione della nostra società si stava compiendo, e i giovani crescevano ormai da pagani.

Così la Chiesa ha capovolto la sua pastorale: ha smesso di convocare la gente, e di concentrarsi a pensare a tutti i trucchi possibili per far ritornare le pecorelle all'ovile, ed è passata a fare ciò che gli apostoli fecero all'inizio. I cristiani hanno ripreso ad annunciare la salvezza tra la gente qualsiasi, con le parole e con l'esempio, e la Chiesa pian piano è ritornata ad essere non più la struttura di cemento, altari, incenso e cortili ma l'insieme di coloro che credono in ciò che annunciano.

Questo è stato possibile valorizzando i laici. Anzitutto ci si è posti il serissimo problema di permettere loro di formarsi da cristiani. Erano decenni ormai che si parlava della formazione dei laici, ma era raro trovare una parrocchia in cui lo si facesse seriamente. Invece si è deciso di farlo, e di farlo sul serio, dandogli la precedenza su tutto il resto, perché si è capito che senza i cristiani adulti la Chiesa non aveva futuro, e ciò che ci attendeva era solo una deriva di decadenza.

La fioritura dei laici

Abbiamo preso, si potrebbe dire, ogni giovane e ogni adulto per mano, e lo abbiamo guidato a diventare una persona spirituale. È stata un'operazione lenta, e difficile perché eravamo tutti abituati, anche nella Chiesa, a produrre: se non vedevamo il risultato subito, ci sembrava di non essere abbastanza bravi e furbi. All'inizio c'erano pochissimi in grado di formare gli altri, di spiegare la

Scrittura, di insegnare a pregare. Ma, con l'aiuto dello Spirito santo che si è messo a soffiare con forza (e come poteva essere altrimenti, di fronte alle cose che gli piacciono di più?), in pochi anni si è messo in moto un volano incredibile, una moltiplicazione impressionante di cammini di santità laicale, vocazioni laicali (e non solo!) che fiorivano in ogni campo di attività.

Com'è stato bello esserci, in quel periodo! Nelle parrocchie si è smesso di fare grandi discorsi e si è cominciato a parlare insieme sul serio di Dio: di come Lui parla, di come lo si ascolta, dei dubbi della fede (e quanti ce n'erano, anche in tanti «parrocchiani perfetti»!), di cosa si sperimenta nel provare a parlare della propria fede ai compagni di scuola, ai colleghi, ai fratelli e ai genitori... si parlava anche delle tentazioni, dei peccati, e poi delle benedizioni, delle cose meravigliose donate da Dio: ecco, si è parlato sempre meno di noi e sempre più dello Spirito.

Il mondo è entrato nella Chiesa: invece di distrarla, l'ha appassionata sempre più. I cristiani stavano imparando ad andare nel mondo usando la Parola come una mappa, e scoprivano in tutte le pieghe della quotidianità la presenza del Signore, e si dicevano: «È proprio come Lui ha detto».

I laici, prendendo la parola nelle assemblee ecclesiali, hanno parlato con sempre maggiore sapienza; molte delle decisioni più importanti della nostra Chiesa di questi anni si devono al discernimento che i laici hanno fatto della storia, e che i pastori hanno riconosciuto come buono.

Non ci sono quasi più oggi quei laici non equilibrati, che sanno fare tante cose nella Chiesa e poi non sono cristiani nella vita quotidiana. Lo si vede soprattutto fra i giovani. Ricordate venticinque anni fa, tutti quei giovani che venivano buttati senza criterio a fare un mare di cose nelle parrocchie senza nessuno che li aiutasse a fortificare la loro fede, così che quando erano fuori dai cortili delle chiese non sapevano evangelizzare? Oggi è tutta un'altra storia: li prendiamo sul serio, non permettiamo loro di soffocare la vita cristiana nel fare tante cose. Ci interessa soprattutto che sappiano vivere l'esistenza quotidiana, che diventino persone integrate, complete: che sulla radice di Cristo Signore sappiano fondare tutto ciò che vivono, e che sappiano interpretare la realtà, riconoscere il Signore presente, indirizzare i loro passi verso il bene evitando il male. Così succede abbastanza spesso che alcuni imparino questo così bene, per grazia di Dio, da essere capaci di guidare altri giovani nel cammino.

Il tripudio delle relazioni

Con tanta gente – giovani, adulti, anziani – che viene alla Chiesa a cercare la verità e la salvezza, perché ha incontrato nella sua vita quotidiana i cristiani, e che cammina contemporaneamente, a tutte le età, nei diversi livelli di profondità della fede, abbiamo perso l'abitudine di fare delle categorie: i vicini, i lontani, gli intermedi, i formati, gli arrivati, i buoni... non se ne parla più. Si parla dei santi, dei salvati, dei redenti, dei peccatori... e ognuno sa di essere tutto questo. C'è grande rispetto, ci si aiuta a vicenda nella santità, persino tra laici, preti, religiosi l'obiettivo è diventato questo. Tutti i religiosi, i preti, i laici che ne sono capaci fanno accompagnamento e direzione spirituale; ci sono anche coppie di sposi che accompagnano spiritualmente fidanzati, giovani singoli, persino seminaristi. La nostra Chiesa vive oggi il tripudio delle relazioni vere e forti tra le persone. Abbiamo smesso di mettere in piedi strutture su strutture quando abbiamo capito che ci distraevano dalla cosa più importante che era incontrare le persone, e ci illudevano di salvare un volto di Chiesa che non era più comprensibile se non a pochi. Adesso sono in piedi solo le strutture che aiutano davvero ogni componente della Chiesa a essere pienamente al servizio del progetto ecclesiale.

C'è una grande fiducia. Non trovi quasi più gente che brontola, preti che criticano i laici, laici che criticano i preti, laici e preti che criticano i vescovi... In certe chiese hanno dovuto riprendere a dire la messa quotidiana, perché ci sono i giovani che desiderano andarci.

Adulti. Testimoni. Credibili. Una nuova primavera

Gli adulti di oggi, quelli che erano ragazzi quando venticinque anni fa rifacemmo la scelta religiosa, sono molto presenti nella vita sociale e nella cultura. Si prendono molte responsabilità. I cristiani stanno cominciando a farsi conoscere per la qualità del loro lavoro. Ormai quando in un ufficio, una fabbrica, uno studio, un uomo o una donna si distingue per la competenza e la passione con cui fa il suo lavoro molti confessano di pensare che «probabilmente è cristiano». Ciò che li qualifica di più è

però che affiancano a questa competenza una profonda e delicata sapienza umana, una generosità che sa andare al di là del semplice dovere, una capacità di aiutare il prossimo anche quando costa.

Siamo ascoltati; anche negli affari pubblici, i molti di noi che sono impegnati nel sindacato, nei movimenti di opinione, nei partiti, sono rispettati e ricercati per la loro capacità di dare un'opinione meditata, per lo più pacata, anche se tagliente e spesso scomoda, perché richiamata sempre a valori alti, mai mediata verso il basso.

Anche nella cultura succede qualcosa di analogo. Le nostre parole sono paradossali, sono tanto controcorrente da stridere come unghie sulla lavagna sulle coscienze dei nostri contemporanei. A volte ci combattono, altre ci deridono: ma c'è una carica di verità in ciò che diciamo che molti sanno di non poter zittire. Allora ci ascoltano, meditano, si fanno provocare. Non si ricordava da molto tempo la presenza di tanti argomenti cristiani al centro dei dibattiti culturali. Sono cresciuti tra noi scrittori, pittori, scultori, fotografi, teatranti, cineasti, uomini di televisione e di radio: uomini e donne spirituali, creativi, che hanno immesso una linfa straordinaria nell'immaginario e nel pensiero della gente.

È una nuova primavera. Sentiamo una grande responsabilità verso tutto ciò. Noi, che venticinque anni fa c'eravamo e contribuimmo alla nuova scelta religiosa della Chiesa italiana, quando ci incontriamo non manchiamo mai di ringraziare insieme il Signore per tutti i doni che ci ha fatto in questi anni, e per i nuovi sogni che non manca di suscitare ancora oggi nei nostri cuori, in Lui sempre giovani.